

Gotha, chieste pene pesanti per gli “invisibili”

Aveva aperto la lunghissima requisitoria del processo Gotha e l'ha chiusa ieri. Il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo ha iniziato a parlare di mattina nell'Aula bunker del viale Calabria e ha terminato nel pomeriggio qualche minuto prima delle 17 per lasciare spazio al procuratore Giovanni Bombardieri che ha formulato le richieste di condanna (per 19 imputati) e di assoluzione (11). Gran parte delle richieste di assoluzione sono state dovute alla recente sentenza Cavallo, con cui la Cassazione ha ridefinito il perimetro delle intercettazioni rendendo così inutilizzabili le prove. Non luogo a procedere nei confronti di Saverio Genoese Zerbi, deceduto di recente.

Richieste pesanti per 258 anni di carcere, quelle invocate dal procuratore Bombardieri, contro «la componente riservata della 'ndrangheta. Quella 'ndrangheta più insidiosa e pericolosa». E perché sia così pericolosa l'aveva spiegato poco prima Lombardo: «Un progetto eversivo, che destabilizza l'ordinario operare delle istituzioni democratiche all'interno di un sistema che non può che essere un sistema tipicamente mafioso. Quella è 'ndrangheta».

La pena più pesante

Ventotto anni di reclusione in carcere sono stati chiesti per l'avvocato ed ex parlamentare del Psdi Paolo Romeo, il principale imputato considerato al vertice della componente riservata dalla 'ndrangheta. La Procura ha ricostruito «il compito della direzione strategica che fissa linee di politica criminale. Tutto quello di cui parliamo in questo processo - ha specificato Lombardo - è 'ndrangheta. A Reggio non ci sono dinamiche politiche che non siano 'ndrangheta. Abbiamo perso tutti in questa terra». Secondo il pm antimafia «Paolo Romeo opera direttamente, nascondendosi dietro una serie di paraventi».

'Ndrangheta evoluta

Ciò che è emerso dal processo è «un sistema di potere mafioso che richiede la continua interlocuzione con tutti i protagonisti politici che hanno capacità di generare flussi di spesa. La 'ndrangheta non ha ideologie, né colori politici, vuole avere più potere. È un'agenzia potentissima che offre servizi criminali a tutti. Si è evoluta e genera un sistema di potere che non porta all'arricchimento immediato. Qui ci sono una serie di uomini chiave, che in tasca non hanno niente perché sanno bene che ogni traccia diretta diventa pericolosa se si ha un ruolo riservato. È una 'ndrangheta - ha aggiunto Lombardo - che deve gestire un vantaggio differito mascherandolo da interesse comune. È il sistema criminale che questo processo deve cancellare».

Il circuito di relazioni

Lombardo si è soffermato pure sul «circuito relazionale di tipo mafioso di cui si avvalso il sistema» ed ha citato oltre 40 nomi tra i quali politici come Gianni Bilardi, Aurelio Chizzoniti, Antonio Caridi, Gianni Nucera, Demetrio Naccari Carlizzi, Candeloro Imbalzano, Demi Arena, Giuseppe Giordano, Eduardo Lamberti Castronuovo, Giuseppe Raffa, Domenico Giannetta, Luigi Fedele. Ma anche membri della Pubblica amministrazione come Marcello Cammera, Carmelo Nucera, Nuccio

Idone. E soggetti come l'ex magistrato Giuseppe Tuccio, il prete don Pino Strangio, la giornalista Teresa Munari. E molti altri: «Il circuito relazionale di cui si avvale il sistema. C'è infatti la necessità di creare un sistema di potere mafioso e quindi rapporti con i politici che gestiscono i flussi economici».

Tasche vuote?

Ma nella disponibilità dei principali imputati, gli inquirenti non troveranno ingenti patrimoni. A spiegare i motivi è ancora Lombardo: «Non si pensa a un arricchimento immediato, perché la traccia diretta diventa pericolosa se il ruolo deve rimanere riservato. Il vantaggio è mascherato dalla difesa dell'interesse diffuso». E, invece, l'interesse sarebbe quello della criminalità organizzata. Perché i membri della componente riservata non sarebbero concorrenti esterni, ma a tutti gli effetti 'ndrangheta. Una organizzazione territoriale con cui Romeo si sarebbe comunque relazionato.

La Triade

Nelle intercettazioni che la Procura ha offerto alla valutazione del Tribunale si fa riferimento alla cosiddetta “Triade”, che è il Crimine di Archi, con le cosche De Stefano, Tegano e Condello, che gestisce la “terra di mezzo”. Così, quindi, la 'ndrangheta sarebbe diventata «un contropotere che allarga gli orizzonti operativi». Dietro quindi gli organi politici e amministrativi vi sarebbero logiche deviate ed evolute: «Come dice Pantaleone Mancuso, esponente di spicco della 'ndrangheta vibonese, si è sciolta la P2, ma è solo una sigla, il sistema continua a operare giorno per giorno perché il sistema non cambia, ma deve evolversi».

La conclusione

Prima di enunciare le richieste e di condanna e assoluzione (quasi tutti hanno beneficiato della “sentenza Cavallo” con cui la Cassazione ha ridefinito l'uso delle intercettazioni rendendo quindi inutilizzabili alcune prove) il procuratore Bombardieri ha affermato: «Questo è un processo alla 'ndrangheta, quella più pericolosa. Non quella dei traffici internazionali di droga, ma quella più pervasiva. È un processo per la gente che ha subito vessazioni e ha sete di sapere cosa sia successo in questi anni. Oggi non c'è più spazio per questa 'ndrangheta».

Le richieste della Procura

Il procuratore antimafia Giovanni Bombardieri, con l'aggiunto Giuseppe Lombardo, ha chiesto complessivamente 19 condanne per un totale di 258 anni di reclusione.

Questo l'elenco.

Vincenzo Carmine Barbieri 6 anni Marcello F. A. Cammera 13 anni Antonio Stefano Caridi 20 anni Carmelo Giuseppe Cartisano 16 anni Francesco Chirico (classe 44) 22 anni Giuseppe Chirico 23 anni Alessandro Bruno Delfino 9 anni Salvatore Primo Gioè 17 anni Paolo Giustra 2 anni Giuseppe Iero 10 anni Antonio Marra 16 anni Angela Minniti 3 anni e 8 mesi Giuseppe Raffa 7 anni Giovanni Carlo Remo 8 anni Paolo Romeo 28 anni Alberto V. Sarra 20 anni Giuseppe Strangio 13 anni Giovanni Zumbo 7 anni e 6 mesi Giuseppe Rocco Giovanni Rechichi 7 anni e 6 mesi ASSOLUZIONI: Vincenzo Amodeo, Domenico Aricò; Amedeo Canale; Demetrio Cara Maria Angela Marra Cutrupi Teresa Munari Domenico Nucera Domenico

Pietropaolo Giovanni Pontari Andrea Scordo Rocco Zoccali. Saverio Genoese Zerbi
non doversi procedere per sopravvenuta morte del reo

Piero Gaeta